

hydrOaid

nell'ambito del progetto

INCONsuperTRAfra - L'ACQUA NELL'AGENDA 2030

presenta

Daide Marco Giachino

Pestinaazione Lago Dorato

17 strade per il futuro del pianeta

illustrazioni di Antonella Cardinale

con il supporto finanziario di



IN·CON·TRA su per fra

L' ACQUA NELL' AGENDA 2030

Il libro illustrato "Destinazione Lago Dorato. 17 strade per il futuro del Pianeta" nasce dal progetto IN-CON-super-TRA-fra l'ACQUA nell'AGENDA 2030, finanziato dall'Autorità d'Ambito n.3 "Torinese" e realizzato da Hydroaid in collaborazione con CISV.

"Destinazione Lago Dorato. 17 strade per il futuro del Pianeta" è una raccolta di brevi racconti illustrati sul legame che intercorre tra l'acqua e i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 e sulle possibili soluzioni per raggiungere tali obiettivi salvaguardando la risorsa idrica.

Il testo è uno strumento educativo di sostegno alla didattica digitale integrata sui diversi aspetti connessi alla risorsa idrica e al suo uso consapevole.

clicca qui e 
guarda il BookTrailer

hydroaid



INDICE

Inari, Elba e le bici senza pedali #1	4
Iriri e il cavallo grande e marrone #2	7
Reno e la scatola delle medicine #3	10
Tana e il pullmino scassato #4	13
Rewa e il passaggio dietro lo schermo #5	16
Lena e il rubinetto impazzito #6	20
Eridano e l'esplosione di luce #7	23
Desna e la miniera di cobalto #8	26
Egeo e il treno volante #9	29
Bani e il passaporto volante #10	33
Dora e il grande fiume #11	36
Taku e il negozio di scarpe #12	40
Gila e l'allegria del bosco #13	43
Tago e la ragazza in miniatura #14	46
Amur, Lupo e la foresta verdissima #15	50
Leona e la fine del viaggio #16	53
La Grande Assemblea della Terra #17	56
Glossario	60
Ringraziamenti	63

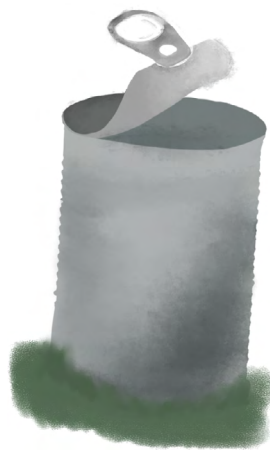


Inari, Elba e le bici senza pedali #1

Anche quel giorno Inari ed Elba ridiscesero la ripida gradinata che da scuola li riportava a casa. Dovevano attraversare quattro isolati di baracche fatte di legno, lamiera e mattoni rossi, costruite l'una sull'altra e in discesa. Gli isolati erano separati da piccole strade in terra battuta, in cui si accumulavano lattine vuote, cartacce e bottigliette di plastica. Quando passavano di fronte alle porte delle case ridendo e parlandosi ad alta voce, i vicini uscivano e gridavano: "Piano, bambini!"

Ma quali bambini! Il giorno dopo Elba avrebbe compiuto 13 anni, e non si sentiva certo più una bambina! E il suo amico Inari lo sapeva benissimo. Erano cresciuti insieme e lui si rendeva conto che la loro amicizia, in tutti quegli anni, non aveva fatto altro che aumentare; e cambiare; e crescere. Per Inari, Elba era come una sorella e per questo aveva tutte le intenzioni di farle un bel regalo di compleanno.

Arrivato a casa, lanciò la borsa della scuola sul letto e salì su una sedia in cerca del suo salvadanaio, nascosto da qualche parte in cima alla vecchia credenza. Non era proprio il salvadanaio che avrebbe voluto, ossia quelli a forma di porcellino o di qualche altro animale che si vedono nei film o nelle vetrine del centro, ma poco importava: in quel barattolo di vetro scuro, che la vicina aveva usato una volta per regalargli una zuppa di manioca, conservava tutte le monete e le poche banconote che era riuscito a risparmiare. Per lo più erano piccoli resti di quando andava a fare la spesa al negozietto di alimentari vicino a scuola, o minuscole mance per lavoretti che faceva per i vicini del suo isolato. Ma almeno era qualcosa: era sicuro che nel salvadanaio di Elba non ci fossero neppure quei pochi spiccioli. E ormai aveva quindi deciso: ne avrebbe usata una buona parte per fare un regalo di compleanno alla sua amica!





Dentro il barattolo, però, sopra le monete e le poche banconote, era posato un bigliettino rosso con al centro un disegno di persone che si tenevano per mano. E sotto al disegno c'era questa scritta: "Inari ed Elba, vi invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La vostra presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi". Inari non ne capiva il senso, ma senza farsi troppe domande partì come un razzo verso casa di Elba.

La trovò che stava armeggiando con due biciclette.

"Eccoti!" disse lei "sei pronto per provare i nostri nuovi bolidi?"

Erano le due bici più strane che Inari avesse mai visto. Avevano ruote da mountain bike e manubrio da bici da corsa. Un pezzo rosso scintillante e uno blu notte. Ed erano senza pedali ma... bellissime!

"Le hai fatte tu? Per noi?"

"Sì, avanti, proviamole subito!"

"Aspetta però! Devo prima dirti una cosa."

"Credo di saperlo già" rispose Elba, tirando fuori dalla tasca un biglietto rosso e facendo un sorriso di complicità.

Allora i due amici scoppiarono a ridere, saltarono in sella e si lanciarono su per la salita. Sì, si lanciarono *su*, perché le bici di Elba erano senza pedali, ma sfrecciavano anche in salita come se avessero avuto un motore.

Attraversarono tutto il quartiere e proseguirono verso l'esterno della metropoli. Il viaggio non sarebbe stato certo corto e la Grande Assemblea li stava aspettando.





Iriri e il cavallo grande e marrone #2

Iriri salutò velocemente Brina, il cavallo grande e marrone dei vicini, e corse dentro casa per ripararsi dalla tempesta che stava per arrivare. Quel giorno l'Impresa aveva chiamato i suoi genitori per lavorare nei campi di canna da zucchero, e toccava quindi a lui preparare il pranzo per lui e le sue sorelline più piccole. Si mise a chiamarle dalla finestra, ma chissà in quale parte della foresta o dei campi si erano cacciate! Ricomparvero soltanto quando ormai la piccola casa era profumata di manioca e fagioli neri e fuori la pioggia scendeva con tutta la sua forza.

Le due sorelle si papparono tutto in pochi minuti e se la filarono nell'altra camera appena finito il piatto. Iriri stava pensando di lasciare tutto sul tavolo e di rimandare la pulizia della cucina a più tardi, ma mentre si alzava per raggiungere le sorelle si accorse di una piccola busta gialla che sporgeva da sotto il suo piatto. Come aveva potuto non accorgersene prima!



Sulla busta c'era scritto il suo nome, e dentro conteneva un foglietto, anche lui giallo, con su scritto: "Iriri, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi".

Null'altro. Non c'era una firma, nessuna indicazione su dove si trovasse il Lago Dorato, e nessuna spiegazione di cosa fosse la Grande Assemblea della Terra. Iriri si infilò quindi il biglietto in tasca, ci rifletté ancora qualche istante, ma andò poi a giocare con le sue sorelle senza pensarci più. Il giorno dopo, appena sveglio corse da Brina per spazzolarlo. Amava quel momento della settimana in cui il vicino gli faceva trovare tutto l'occorrente per pulire bene la criniera e il pelo del cavallo. A volte stava anche mezz'ora con la spazzola in mano, a pensare o a parlare, come se Brina potesse

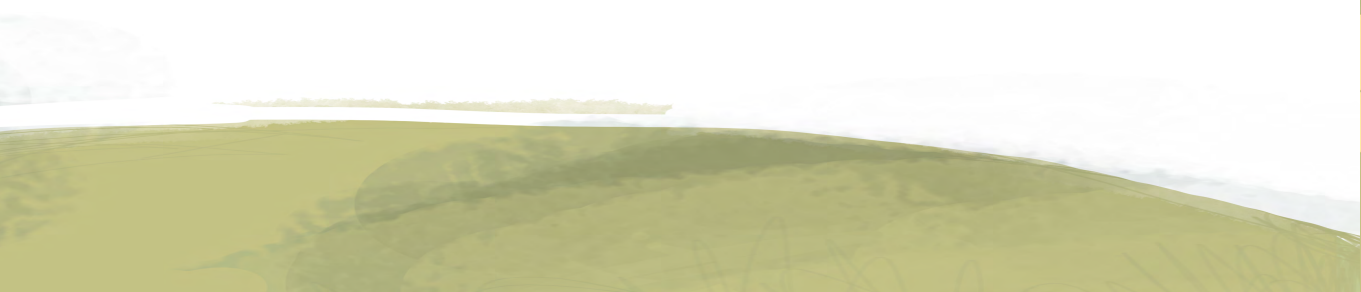
rispondergli. Quel giorno il cavallo lo guardava di lato, come faceva sempre, ma questa volta si mise a dargli piccoli colpetti col muso sulla coscia. Iriri cercava di tenerlo fermo, per poterlo spazzolare senza fargli male, ma Brina continuava a colpirlo, delicatamente ma ritmicamente, fino a quando il ragazzo non si accorse che lo faceva sempre all'altezza della tasca dei pantaloni. Allora vi infilò la mano e con le punte delle dita riconobbe subito il bigliettino giallo del giorno prima. Il cavallo grande e marrone, come preso da una felicità improvvisa, iniziò prima a saltare e poi a girare su se stesso. Iriri capì che voleva correre, e che voleva farlo con lui, quindi afferrò la sella e saltò sull'animale che, non appena sentì il peso, partì in una velocissima galoppata.

Attraversarono così i campi vicino casa, il tratto di foresta che li separava dalla piccola città, il ponte sul grande fiume, fino all'immensa proprietà dell'Impresa. Brina e Iriri galoppavano nella stradina tra i campi infiniti di canna da zucchero, guardandosi a destra e sinistra, senza vedere nessun'altra cosa che piante tutte uguali e qualche contadino con il machete. Una volta, al posto dei campi c'era la foresta, e acqua dappertutto, non solo nel fiume ma anche sulle foglie delle piante e nell'aria filtrata dalla vegetazione. Ora invece la canna da zucchero aveva trasformato quella foresta in una specie di deserto verde. Finalmente, quando dopo alcune ore arrivarono alla fine dei campi, si fermarono a riposare.

"Brina, tu conosci la strada per il Lago Dorato?", chiese Iriri, che ormai aveva iniziato a capire quale sarebbe stata la loro meta.

Brina nitrì fortemente, chiaramente, inequivocabilmente di sì.

Allora ripartirono, perché il grande cavallo marrone sapeva bene che il viaggio sarebbe stato lungo, e che sarebbe stato importante arrivare in tempo per l'inizio dell'Assemblea.







Reno e la scatola delle medicine #3

Il mare quel giorno era calmissimo.

Era così piatto che dall'alto sembrava un enorme cartoncino azzurro, con al centro un buco perfettamente sagomato, con la forma dell'isola.

Reno e Caspio, in cima a quel promontorio che tutti chiamavano il "Monte", potevano vederla tutta, la loro amata l'isola. Erano nati lì 14 e 12 anni prima ed erano cresciuti con i nonni in un piccolo villaggio sulla costa. Nessuno conosceva l'isola meglio di loro, perché avevano passato gran parte delle loro giornate a correre su e giù per i sentieri del Monte e di tutte le altre colline, radure, macchie e boschi che si affacciavano sul mare. Tutto, in realtà, si affacciava sul mare. I tre villaggi di pescatori, le strade principali, i pochi negozi di alimentari e ferramenta, la scuola.

E da lassù in alto, in cima al Monte, i due fratelli potevano osservare tutte queste cose attraverso il cielo limpido.

Quella sarebbe sembrata una mattina come tutte le altre se non fosse stato per la tosse di Caspio, che quel giorno sembrava più forte del solito. Reno era nato soltanto due anni prima del fratello più piccolo, ma da sempre si era preso cura di lui. Era Reno che controllava sempre che ci fossero tutte le medicine di Caspio, che fossero tenute al fresco e all'asciutto e che venissero ordinate alla farmacia dell'isola vicina molto prima che finissero, in modo che con il traghetto, che ogni settimana portava il medico sull'isola, arrivasse anche la loro scorta mensile.



Insomma, visto che la tosse quel giorno non si placava, decisero di scendere e, arrivati a casa, Reno andò a prendere la scatola dei medicinali per controllare quante pastiglie rimanessero. Sollevato il coperchio, trovò un biglietto verde con scritto: "Reno, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra.

La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi". Senza capire di cosa si trattasse, si infilò il biglietto in tasca e corse a portare a Caspio la sua pastiglia.



Quello stesso pomeriggio, mentre era seduto in spiaggia a pensare ai fatti suoi, vide un delfino saltare vicino a riva. Di solito i delfini si facevano vedere al largo, quando col nonno andavano a pescare la mattina presto prima della scuola. Invece quello era proprio lì, a pochi metri dalla riva che saltava e risaltava davanti ai suoi occhi. Decise quindi di avvicinarsi all'acqua e si accorse che tra il delfino e la riva galleggiava un biglietto verde, molto simile a quello che aveva trovato la mattina nella scatola di medicinali. Entrò con i piedi nell'acqua e lo raccolse: il biglietto era del tutto identico all'altro, ma al posto del suo nome c'era una parola scritta con un alfabeto che non conosceva. Alzò lo sguardo e vide l'animale, questa volta fermo, che lo stava osservando.

Reno non avrebbe saputo descrivere quell'emozione, ma spinto da una specie di istinto saltò in groppa al delfino che, a sua volta, come se lo avesse aspettato fin dall'inizio, iniziò a nuotare velocemente verso il largo.

"Aspetta" gridò il ragazzo "devo prima salutare mio fratello". E quando si voltò verso riva, vide Caspio che lo stava raggiungendo con la barca del nonno. I due si guardarono e si abbracciarono. Caspio, con una sicurezza che non aveva mai mostrato, disse:

"Vai Reno, ché il viaggio sarà lungo. Sono sicuro che farà bene non soltanto a me e alla mia tosse, ma a tutto il Pianeta".

Reno continuava a non capire il significato di tutto ciò, ma ormai la potente pinna del delfino si era rimessa in moto. Il viaggio verso il Lago Dorato era iniziato.





Tana e il pullmino scassato #4

Il vecchio e scassato pullmino della scuola aveva di nuovo bucato una gomma e per questo Tana e i suoi compagni arrivarono anche quel giorno in ritardo. Il maestro li aspettava fuori dalla scuola, appoggiato a una colonna con il suo grande e bianco sorriso. Li accoglieva così tutti i giorni, come se per lui fosse davvero una cosa stupenda che i suoi studenti arrivassero la mattina presto in quella scuola azzurra e malridotta, partendo all'alba dalle loro case sparse nei campi lì attorno. Ai suoi occhi la scuola doveva apparire come una specie di luogo sacro. Su quello sfondo azzurro pastello avevano aggiunto una grossa scritta rossa che diceva semplicemente: Scuola rurale; e tantissimi murales fatti dagli studenti delle classi più grandi. Ma tutto il resto erano mattoni che rischiavano di cadere, buche nel piazzale di terra battuta, finestre cigolanti e vecchie carte geografiche a cui mancava sempre un pezzo.

Per Tana invece, fare quel viaggio così lungo per arrivare a scuola, aspettando sotto il sole che l'autista cambiasse la gomma (che quasi tutti tutte le settimane veniva bucata da una delle tante pietre affilate della strada non asfaltata), o il pensiero di doversi sedere in classe sulle cassette di legno al posto delle sedie, non era così stupendo. Non capiva proprio che cosa avesse da ridere il maestro, e perché fosse per lui tutto così bello. Ma alla fine, una volta scesa dal pullmino, si faceva sempre contagiare dalla sua allegria, e la mattina a scuola diventava la parte più bella della giornata.

"Iniziamo con matematica! Andate a prendere il libro", disse il maestro.

Quel giorno toccava a Tana prendere il libro della classe. La scuola quell'anno era riuscita a comprare soltanto una copia del testo di matematica e, a turno, i ragazzi lo andavano a prendere nella stanza che faceva da biblioteca, segreteria e ripostiglio delle scope.

Entrata in classe lo lasciò sul tavolo del maestro che, dopo averlo aperto, disse:

"Aspetta Tana, c'è un bigliettino rosso, l'hai messo tu?"



La ragazza fece cenno di no, prese in mano il biglietto e lesse: "Per i ragazzi e le ragazze delle scuole rurali". Allora girò il biglietto e lesse ad alta voce: "Vi invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La presenza di uno o una di voi è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi". Tutta la classe si voltò verso Tana con lo sguardo smarrito. Tana fece lo stesso guardando verso il maestro, a cui chiese: "Maestro, cosa significa?".

E il maestro, col suo sorriso ancora più grande del solito stampato in faccia, saltò sul banco e urlò: "Finalmente! È arrivato l'invito per l'Assemblea più importante della storia. Forza ragazzi, scegliete chi di voi andrà!".

La classe continuava a non capire cosa stesse succedendo esattamente, ma contagiata dall'euforia del maestro i ragazzi e le ragazze si misero in cerchio attorno a Tana e la presero in braccio facendola saltare. Tana, con il biglietto rosso ancora in mano, capì che quel giorno non le toccava soltanto andare a prendere il libro di matematica nella stanza delle scope: aveva una missione ben più grande da compiere.

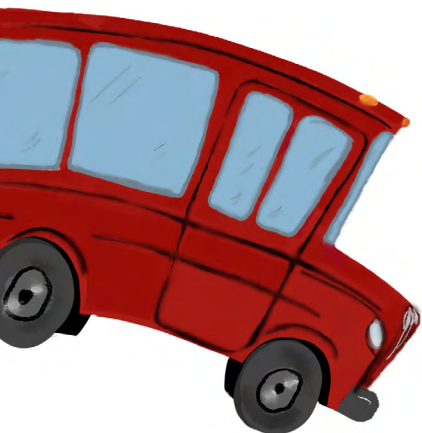
Corse allora sul piazzale di terra battuta, dove scoprì con sorpresa che l'autista del pullmino era ancora lì, e sembrava aspettarla con un sorriso simile a quello del maestro.

"Sei pronta?"

"Sì"

"Allora si parte!"

Tana salì sull'autobus e l'autista mise in moto, chiuse le porte e strombazzò per salutare tutti i ragazzi e le ragazze della scuola che erano uscite a salutare. Alzando un polverone quel vecchio e scassato pullmino si allontanò sulle strade polverose, correndo verso la linea degli alberi che segnava l'inizio della foresta.







Rewa e il passaggio dietro lo schermo #5

Dlin. Bip.

Erano arrivate due notifiche quasi contemporaneamente, una sul telefono e una sul PC. Rewa aveva il telefono in mano, quindi lesse subito il messaggio: “Rewa, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi.” Boh. Avranno sbagliato numero. Ma poi si avvicinò al letto dove aveva lasciato il PC e lesse: “Rewa, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi”.

Era lo stesso identico messaggio!

Dlin.

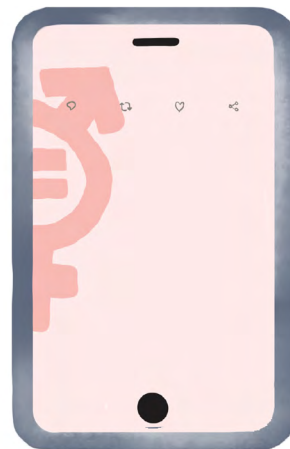
Un'altra notifica arrivò sul tablet. Il messaggio diceva: “Rewa, ti invitiamo...”. Rewa non finì neppure di leggerlo perché aveva già capito!

Bip.

Di nuovo il telefono.

Dlin.

Di nuovo il PC, ma la notifica veniva da un'APP che non utilizzava più da anni!



Bip. Il tablet.

Driiiiin.

Come??? Anche il microonde si era messo a suonare adesso! Si avvicinò incredula e nel piccolo schermo, in cui di solito compariva il tempo per la cottura, scorrevano altre parole, anzi, una frase: "Rewa, ti invitiamo alla Grande Assemblea...".

Uno alla volta, tutti i dispositivi elettronici e gli elettrodomestici di casa si misero a suonare e visualizzare lo stesso messaggio di invito. Inutile dire che Rewa non capiva cosa stesse succedendo, ma ancor meno capiva cosa volesse dire quell'invito!

Cercò su internet cosa fosse il Lago Dorato, ma a parte qualche immagine e descrizione di posti strampalati e lontani, non trovò molto. Anche sulla Grande Assemblea della Terra non trovò notizie. Passò così ore a mangiare merendine e cercare informazioni online su quei pochi elementi e luoghi menzionati in quel messaggio. Ma nulla. Allora decise che forse si era trattato di un errore, che quel messaggio non era realmente destinato a lei e che forse qualcuno le stava facendo uno scherzo davvero poco divertente.

Uscì e non ci pensò più. Percorse a piedi il grosso parco cittadino e poi prese un autobus per il centro. Mentre passeggiava in mezzo ai palazzi guardava le vetrine illuminate e strabordanti di oggetti in vendita, i caffè pieni di signore con borsette costose e signori incravattati. E mentre osservava il centro scintillante della sua città, pensava ai quartieri periferici e alle aree rurali del paese. Rewa sognava di diventare Presidente di quel suo paese, così ricco e allo stesso tempo così ingiusto, inquinato e vecchio!

Voleva diventare presidente perché mai quel paese, davvero mai nella sua storia, aveva avuto una Presidente donna. Infatti, tutti i principali ruoli di governo e responsabilità erano sempre stati affidati agli uomini e, anche se molte professioni una volta considerate maschili



erano ormai svolte da donne, queste ultime guadagnavano sempre meno degli uomini o erano in qualche modo considerate sempre meno “affidabili”, o semplicemente meno “brave”. Sua mamma, ad esempio, era Medica come suo padre e aveva quattro anni in più di esperienza; ma guadagnava decisamente meno e non poteva certo pensare di diventare a breve primario come suo marito.

E lo stesso accadeva con tutte le altre professioni, di tutti i tipi. Eppure le donne del suo paese, nonostante le discriminazioni, le ingiustizie, gli abusi, le violenze subite, erano da sempre pronte a prendere tutti i ruoli di responsabilità che venivano dati agli uomini; e lei voleva essere un esempio e una guida per tutte loro.



Quando la sera si mi se a letto, ripensò al messaggio ricevuto mille volte quel pomeriggio.

Poco dopo si addormentò.

Ma si svegliò dopo pochi istanti! O almeno così le era sembrato. Si ritrovò dietro un grosso schermo di vetro, dal quale intravedeva qualcosa, ma molto poco, come se dall'altra parte ci fosse una stanza buia. Dietro di sé invece era tutto eccessivamente illuminato di rosso, tanto che le ci volle un po' per abituarsi a tutta quella luce. Piano piano i suoi occhi riuscirono a distinguere alcune figure: grosse scritte, puntini luminosi intermittenti, enormi icone... era come se... fosse entrata dentro un telefono! Guardò di nuovo al di là del vetro e aspettò che i suoi occhi si abituassero questa volta all'oscurità. E vide il suo letto! Era entrata per davvero dentro il suo telefono e ora si rendeva conto che la grande scritta illuminata dietro di lei diceva di nuovo: “Rewa, ti invitiamo alla Grande Assemblea.” Allora si lasciò andare al flusso di caratteri e cifre che comparvero sullo schermo nel quale si trovava, iniziò a roteare e scivolò lungo una specie di tubo fluorescente.

Capì allora che quello strano viaggio verso il Lago Dorato era cominciato.





Lena e il rubinetto impazzito #6

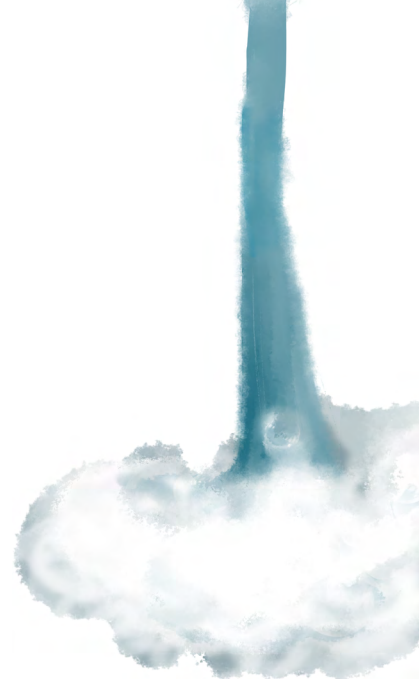
Lena era rimasta scioccata da quelle immagini. Davvero non capiva come il prof avesse potuto mostrarle a lei e a tutta la classe. Erano immagini di ragazzi e ragazze come loro, ma che vivevano in posti che non aveva neppure mai immaginato! Posti in cui per poter lavarsi e bere acqua potabile occorreva andare a prenderla a diversi chilometri di distanza. O in cui i pozzi erano inquinati dall'eccessivo utilizzo di fertilizzanti. Il ricordo di quelle immagini la rendeva davvero nervosa, e non si capacitava del fatto che altre ragazze come lei non potessero decidere di farsi anche due docce al giorno. Ma che dico due? Cinque, sei o anche dieci!

Poi c'era una cosa a cui non aveva mai pensato, ma che il prof le aveva spiegato: da ogni rubinetto, lavello, lavandino, bidet e addirittura water che aveva a casa, sgorgava acqua perfettamente potabile, limpida, controllata quotidianamente e che mai, in nessun caso, avrebbe potuto farla stare male. Il pensiero che l'acqua avrebbe potuto far star male le persone, e addirittura ucciderle, non l'aveva mai sfiorata. Certo, a volte aveva riflettuto sul fatto che non tutti nel mondo ne avessero abbastanza per soddisfare tutte le esigenze come bere, lavarsi, lavare la propria casa e i propri vestiti, cucinare. Ma non era mai arrivata a considerare l'acqua, se non abbastanza pulita, se non potabile, un pericolo per la vita delle persone.

E così Lena pensava e ripensava a quelle immagini e a tutte queste cose che aveva imparato dal prof. Passò un pomeriggio intero a cercare altri dati, informazioni e immagini, e più cose leggeva e vedeva più si sentiva scioccata! Doveva fare qualcosa. Si fece una tisana, telefonò alla sua migliore amica, ascoltò la sua musica preferita per quasi un'ora di fila, accese la TV per qualche minuto, ma niente. Il suo pensiero, per qualche motivo, tornava sempre a quelle immagini.



Decise allora di andare in bagno per lavarsi la faccia. Fece ruotare la manopola di metallo, ma dal rubinetto non uscì neppure una goccia d'acqua. Provò con il lavello della cucina, ma nulla. Un po' confusa tornò in bagno e guardò dentro il water, ma anche lì era secco. Girò allora la manopola del rubinetto della vasca da bagno e da lì, dopo qualche borbottio, iniziò a scrosciare una quantità d'acqua inimmaginabile! Da quel piccolo rubinetto usciva acqua con una pressione enorme, tanto che Lena non aveva idea di come fermarla, dato che la manopola sembrava bloccata. Nello sforzo infilò un piede nella vasca e finì per scivolarci dentro trascinando con sé tutti i contenitori di shampoo e bagnoschiuma accumulati sul bordo. La pressione era così forte che in pochi istanti la vasca era piena di acqua e di schiuma e Lena faticava a rimanere anche solo seduta.



Per fortuna, all'improvviso, il flusso si fermò.

Lena riuscì allora respirare, mettersi seduta nella vasca e pensare a cosa fosse successo. Dentro a una bolla di schiuma che galleggiava vicino a lei sembrava esserci qualcosa, una specie di bigliettino azzurro. Fece scoppiare la bolla con un dito e prese in mano il biglietto, in cui c'era scritto: "Lena, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi".

Era davvero una giornata strana, quella.

E mentre pensava a tutte le stranezze che stavano succedendo, l'acqua della vasca cominciò a rifluire attraverso lo scarico, creando un piccolo mulinello che si fece sempre più grande. Man mano che il mulinello si ingrandiva, Lena rimpiccioliva e ben presto si ritrovò a roteare insieme al biglietto e alla schiuma.

Prima di scomparire nello scarico ebbe soltanto il tempo di chiudere gli occhi e scoprire che riusciva a respirare.

Non lo sapeva ancora, ma il viaggio per il Lago Dorato era iniziato.





Eridano e l'esplosione di luce #7

Eridano era sdraiato sul letto con le cuffie, perché quel giorno non aveva più voglia di pensare. Bisogna sempre pensare! Da quando ci si sveglia la mattina con i ricordi di quello che si è sognato, a quando si deve preparare lo zaino per la scuola, a quando la prof ti chiede di rispondere. Senza contare quanto sia necessario pensare per stare con gli altri, per parlarci, per capirsi! I suoi genitori, per esempio, non li capiva proprio. A volte pensava di sì, ma era sicuro che invece i suoi non capissero mai lui. Allora arrivato a casa staccava il cervello e si metteva in stand by, con le cuffie nelle orecchie e lo sguardo fuori dalla finestra, osservando il fumo grigio e spesso che usciva in lontananza dalla centrale termoelettrica. Dalla sua finestra si vedevano soltanto le due torri più alte, quelle bianche e rosse, ma Eridano sapeva che ce n'erano altre otto più basse e larghe, grigie come il fumo che usciva dalle loro bocche.

A un certo punto, però, la musica si fermò e la luce si spense. Fuori dalla finestra sembrava tutto normale, e gli altri palazzi intorno erano illuminati come sempre. Dovette alzarsi per affacciarsi e vide che il suo era l'unico appartamento del palazzo a essere rimasto al buio. Sua mamma era la sola persona in casa che sapesse risolvere situazioni come questa, ma sarebbe arrivata soltanto un'ora dopo! Decise allora di mettersi le scarpe e scendere in cantina. Sapeva che lì avrebbe trovato il contatore del suo appartamento e che avrebbe potuto riattivare la luce.

Dovette attraversare il piccolo labirinto delle cantine, fino alla sala dei contatori. Ce ne saranno stati cinquecento, come in un'enorme scacchiera verticale, uno per ogni appartamento del suo immenso palazzo. Per fortuna, una volta era sceso lì con sua mamma e si ricordava bene quale

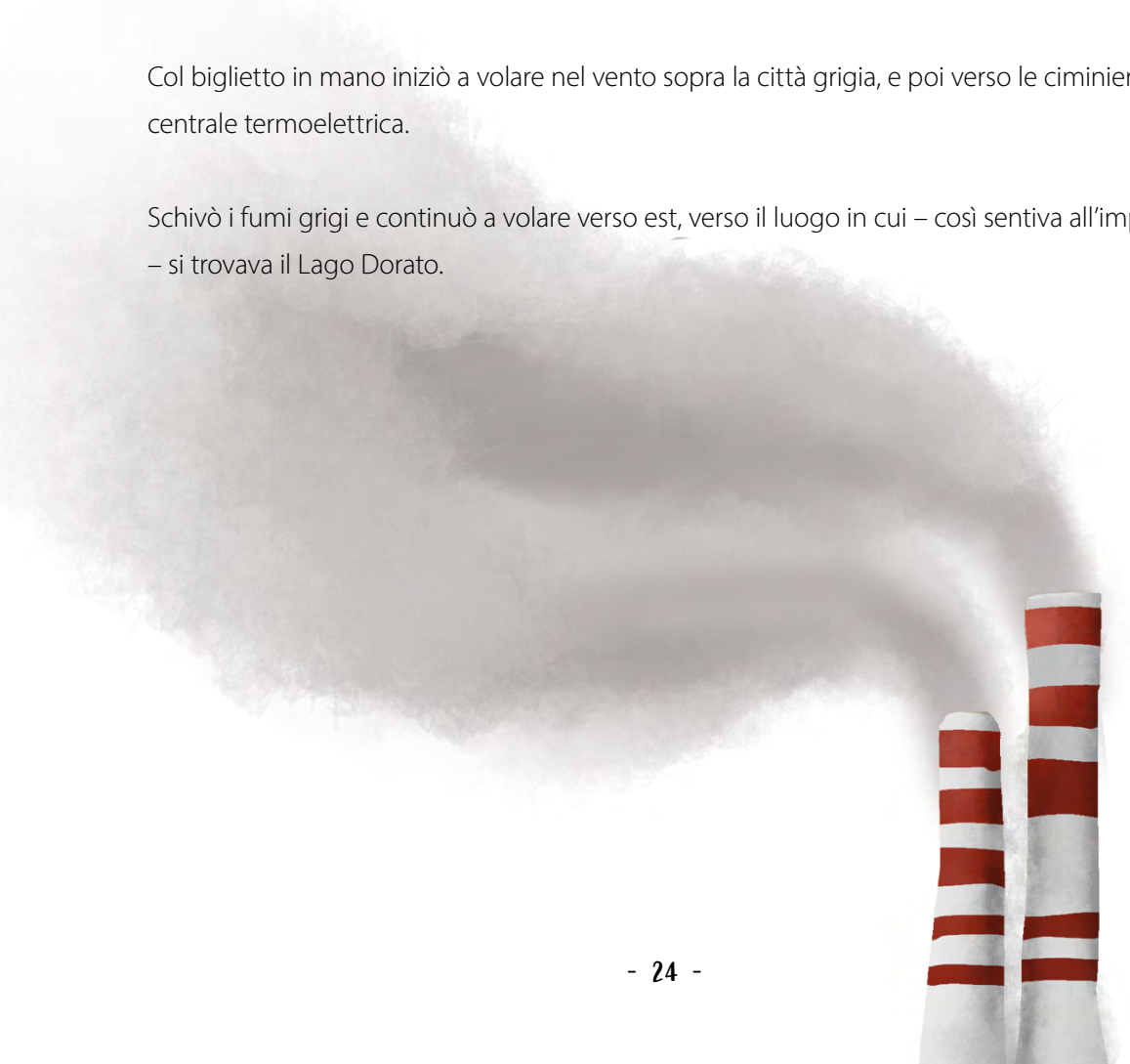


fosse il loro contatore. Avvicinò la scaletta, salì fino al quarto gradino, azionò l'interruttore e... BAM! Un'esplosione di luce illuminò la cantina e per poco non cadde. Afferrandosi alla scaletta, si ritrovò in mano un biglietto giallo e ripiegato. Lo aprì e lesse: "Eridano, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi".

Non aveva idea di cosa fosse quell'invito, ma prima di farsi troppe domande aveva bisogno di uscire da lì. Salì le scale a grossi balzi e uscì dal portone dell'edificio per riprendersi dallo spavento e respirare un po' d'aria. L'aria, però, era come al solito irrespirabile e preso da un attacco di rabbia lanciò il biglietto verso il suolo. Ma il biglietto non toccò neppure terra. Si fermò a pochi centimetri dal suolo, iniziò a volteggiare e tornò verso di lui. Man mano che il biglietto gli volava attorno, Eridano si sollevava e dopo pochi secondi era già a una decina di metri di altezza.

Col biglietto in mano iniziò a volare nel vento sopra la città grigia, e poi verso le ciminiere della centrale termoelettrica.

Schivò i fumi grigi e continuò a volare verso est, verso il luogo in cui – così sentiva all'improvviso – si trovava il Lago Dorato.





Desna e la miniera di cobalto #8



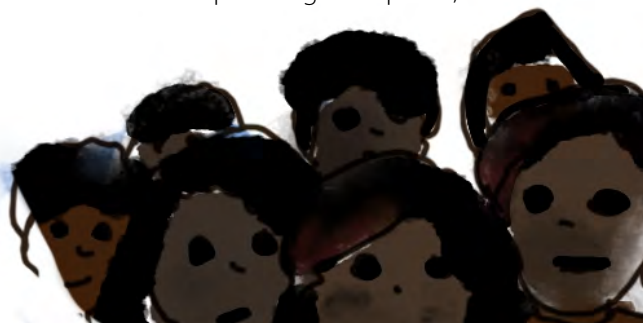
Nel suo volo verso il Lago Dorato, Desna aveva notato una ventina di ragazzini e ragazzine che uscivano da un grosso buco nella roccia. Sapeva che non erano adulti perché questi, più grandi di stazza, li aspettavano fuori con divise tutte uguali e attrezzature rumorose. Era ormai qualche giorno che volava tutta sola sul suo aereo di cartone; decise quindi di atterrare nelle vicinanze di quel buco, per capire cosa stesse succedendo, ma anche per conoscere quei suoi coetanei così strani. Man mano che scendeva notava che i loro visi erano spenti, gli occhi fissi davanti a sé e senza luce, mentre gli adulti (tutti uomini) urlavano parole incomprensibili e davano loro indicazioni con grandi gesti. Per precauzione, atterrò a un centinaio di metri di distanza.

Aspettò che i ragazzi e le ragazze si allontanassero da quel buco e si incamminassero su un sentiero. Quando le voci degli adulti erano ormai lontane li fermò, e dopo essersi presentata chiese: “Perché siete così tristi?”. E fu lì che capì che lei e i suoi amici del quartiere non erano gli unici ragazzini a dover lavorare e a essere pagati pochissimo. Lei doveva uscire all'imbrunire, quando ormai le luci della grande città erano accese, e cercare nei bidoni della spazzatura dei quartieri ricchi qualsiasi cosa si potesse riciclare, per portarla al deposito e avere in cambio pochi spicci. Invece per questi ragazzini non c'erano giorno e notte, imbrunire e alba, c'era soltanto il dentro (la miniera di cobalto) e il fuori, quando tornavano a casa stanchissimi, affamati e con mezzo dollaro in tasca. Mentre lei recuperava i materiali scartati dai ricchi, loro estraevano quei minerali necessari a produrne di nuovi. “Che assurdità!”, pensava Desna.

Ma ancora più assurdo le sembrava che lei e quei ragazzini, e forse molti altri bambini e bambine nel mondo, fossero costretti a lavorare, e per di più per tutte quelle ore, con quasi nulla in cambio e senza la possibilità di andare a scuola. E le sembrava ancora più assurdo dopo tutto quello che aveva visto nel suo viaggio: dall'alto del suo aereo, costruito col cartone recuperato da un grosso cassonetto, aveva visto grossi palazzi con uffici e signori incravattati, signore eleganti, giovani sorridenti. Si era convinta che in tutto il mondo, ad eccezione della sua città, ci fossero lavori bellissimi e di cui essere felici, ma evidentemente non era così. L'incontro con quei ragazzi e ragazze fu davvero molto forte: dopo aver parlato con loro si sentiva turbata, triste; e arrabbiata! Ma forse stava iniziando a capire il motivo per il quale era partita.

Accompagnò i suoi nuovi amici lungo il sentiero, fino al piccolo borgo di case in cui vivevano. La invitarono a entrare e riposarsi lì quella notte, ma lei stava pensando soltanto al viaggio e a ripartire subito. Si fermò con loro a bere una specie di tè, fatto con le foglie profumate di una pianta che non aveva mai visto. Mentre accendevano il fuoco, preparavano le foglie e riempivano una pentola con l'acqua di una grossa tanica, Desna cercava nelle tasche il bigliettino rosso scuro che aveva trovato in un cassonetto, con il suo nome scritto sopra e un invito a partecipare a una Grande Assemblea della Terra. Subito non aveva capito per quale motivo la sua presenza fosse fondamentale (c'era scritto proprio così nel bigliettino: la tua presenza è fondamentale!) ma forse ora iniziava a intuirlo. Quindi, subito dopo aver bevuto il tè e aver salutato tutti e tutte, ripartì. E così nel suo volo dei giorni successivi scoprì che anche alcuni adulti avevano lavori pesanti, pericolosi, pagati pochissimo; e uscivano dalle fabbriche, o dalle officine, dalle imbarcazioni giganti, con le stesse facce spente dei ragazzini delle miniere. A volte incontrava di nuovo adulti incravattati, nei loro uffici caldi e confortevoli, ma erano molti di meno.

Di qualunque cosa si fosse parlato in questa Assemblea, qualunque fosse il motivo per cui era stata invitata, Desna aveva deciso che avrebbe raccontato a tutti di quei visi tristi e senza luce. E mentre pensava a questo, si teneva stretta all'aereo di cartone che qualche giorno prima, di fronte ai suoi occhi increduli, si era messo a volare.





Egeo e il treno volante #9

Egeo amava viaggiare di notte, sdraiato nella brandina dietro ai posti di guida del camion, mentre sua mamma guidava in silenzio, o con la radio così bassa che si percepiva appena. Ma il suono di quella musica quasi impercettibile, insieme al rumore costante del motore, creava una specie di coperta sonora morbidissima e calda, che in un istante faceva rilassare e addormentare. A volte Egeo provava a non addormentarsi subito, perché, da sdraiato, gli piaceva spiare le stelle, i lampioni che il camion incrociava, ma soprattutto i movimenti della mamma mentre era alla guida. Ammirava quei gesti sicuri e fluidi mentre spingeva la leva del cambio o accompagnava il grosso volante, mentre regolava il grosso specchio retrovisore o si assicurava che le luci fossero tutte accese. Il tutto era svolto con una naturalezza e una precisione che lo facevano sentire sempre al sicuro.

Tutto questo ora gli mancava, mentre era seduto sul sedile di quel vecchio treno sferragliante. Era notte, ma non riusciva a dormire. Il problema non era tanto il rumore dei finestrini che si aprivano e chiudevano, o la presenza di tutti quegli animali che popolavano i vagoni (del resto, se ne stavano tranquilli seduti, o distesi, o appollaiati, nei loro posti), ma era il pensiero di quello che era accaduto il giorno prima.

Il camion aveva dovuto fermarsi perché in un tratto di strada si era formato un piccolo cratere, appena pochi minuti prima del loro passaggio. Sua mamma aveva deciso di aspettare lì, per assicurarsi che nessuno si fosse fatto male e per aspettare che qualcuno trovasse una soluzione per aggirare il buco. Non poteva certo lasciare il camion lì, e non c'era altra strada per tornare a casa.

D'altro canto, Egeo doveva proprio arrivare a casa entro quella sera perché il giorno dopo sarebbe ricominciata la scuola. Allora si incamminò verso la stazione e comprò un biglietto. Subito non si accorse che il biglietto era di colore viola. Se lo infilò in tasca e corse a prendere il treno, che era già al binario e che... sembrava uscito da un libro illustrato di



storia! Era nero, con carrozze dedicate al trasporto di merci e un comignolo da cui era sicuro che da un momento all'altro sarebbe uscito del fumo grigio. Invece no, anche se il treno era già in movimento (Egeo fece giusto in tempo a salire a bordo) il comignolo non emetteva neppure un filino di fumo e non faceva nessun rumore. Quando passò il controllore gli timbrò il biglietto, lo guardò e disse: "Benvenuto a bordo, Egeo".

Egeo subito non capì come facesse a sapere il suo nome, ma quando girò il biglietto fu tutto più chiaro. C'era scritto questo messaggio: "Egeo, ti invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La tua presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi". Il controllore lo guardò e aggiunse: "Non preoccuparti per tua mamma: lei sa già tutto".

E quindi adesso era lì, insieme ai suoi compagni di viaggio animali, che dormicchiavano nei sedili davanti e dietro, mentre lui cercava di immaginarsi cosa sarebbe successo una volta arrivato a destinazione. Al contrario di sua mamma, lui non sapeva ancora nulla, e davvero non capiva perché dovesse partecipare a questa Assemblea.

Le idee gli si chiarirono il giorno dopo.

Verso ora di pranzo, appena superato un lungo tratto di foresta, guardando dal finestrino Egeo si accorse che il ponte su cui sarebbero dovuti passare era malandato e pericolante. Cercò la leva rossa d'emergenza, provò a gridare e cercare il controllore, ma nulla. Ormai il ponte era vicino e il treno non accennava a rallentare. Egeo era terrorizzato e gridò ancora più forte spaventando tutti gli animali del suo vagone.



Ormai vicinissimo, poteva vedere chiaramente che le grossi travi del ponte stavano cedendo e alcuni pezzi erano già caduti nel burrone.

Quando ormai erano a pochi metri il ponte, con un grosso boato, crollò definitivamente. Eppure, il treno, che stava per iniziare la traversata, continuò la sua traiettoria come nulla fosse accaduto.

Egeo non capiva, e guardava terrorizzato fuori dal finestrino, in basso. Le rotaie erano scomparse, cadute insieme al resto del ponte! Stentava a crederci, ma il treno stava effettivamente volando!

Egeo aspettò la fine della traversata seduto sul suo sedile, spaventato e scioccato da quanto aveva appena visto. Non si accorse quindi che a fianco a lui si era accovacciata una giovane volpe, la quale chiese: "Anche tu verso il Lago Dorato?". Egeo, forse perché non dormiva da due giorni, o forse per lo spavento di viaggiare su un treno volante, o forse per il fatto che una volpe gli avesse appena rivolto la parola, si addormentò di colpo.

Si risvegliò qualche ora dopo, di fronte al grande sorriso del controllore che, con un grosso contenitore d'acqua stava riempiendo un bicchiere a lui e una scodella alla volpe. E non si sorprese più di tanto quando, guardando fuori dal finestrino, vide che il treno stava attraversando uno stretto di mare senza binari.







Bani e il passaporto volante #10

A ripensarci, dopo soli sette giorni di viaggio, gli sembrava incredibile.

Già... sette giorni fa. Quel giorno Bani aveva giocato tre ore ai videogiochi, si era fatto fare due panini per merenda, aveva comprato online un nuovo oggetto (questa volta un paio di scarpe di una nuova marca) e fatto un bagno nella sua piscina. Ogni pomeriggio, tornato da scuola, faceva sempre queste cose e quasi sempre nello stesso ordine. A parte quando non aveva il permesso di uscire in motorino (quello che gli avevano regalato per i suoi 14 anni) il resto del tempo lo passava un po' in piscina e molto nella sua camera. E si annoiava a morte.

Nonostante tutti i videogiochi, i fumetti, i film, i social network a cui aveva accesso, Bani passava il suo tempo sbuffando, lamentandosi che gli mancava ancora un paio di pantaloni, una cassa per ascoltare la musica o qualsiasi altra cosa per potersi divertire, o almeno sopravvivere alla noia fino al giorno dopo. E poi, soprattutto, odiava quei giorni prima della partenza, in cui i suoi ripetevano tutto il tempo: "Hai già preparato la tua valigia?" No, non l'aveva ancora preparata, anche perché non aveva idea di cosa metterci e di come ci si vestisse alle Maldive!

Ogni due mesi, i suoi genitori organizzavano qualche viaggio in posti esotici che si raggiungevano in qualche ora di aereo. Ci rimanevano cinque o sei giorni, giusto il tempo di giocare qualche partita a tennis o golf nei villaggi turistici di lusso o di fare un bagno nelle piscine con vista sull'oceano e poi di tornare a casa, con una dozzina di foto da mettere su Instagram e nessuna storia da raccontare. Avevano viaggiato per tutti i continenti e Bani non si ricordava neppure metà dei posti che aveva visitato, o meglio, in cui era stato. Il suo passaporto si riempiva velocemente di timbri e ogni due anni doveva cambiarlo perché non c'era più spazio.



Ora, che proprio quel passaporto era diventato il suo mezzo di trasporto, gli sembrava tutto diverso. Stava volando a tutta velocità verso il Lago Dorato, per raccontare a tutti e tutte della sua fortuna e di cosa avesse visto fino a quel momento durante il viaggio: adulti e bambini fermi alle frontiere in attesa di poter entrare in paesi stranieri, ragazzini e ragazzine che scappavano da guerre o da città e paesi poverissimi, governi che costruivano muri per evitare che queste persone potessero entrare.

Durante il viaggio aveva scoperto quanto il suo passaporto fosse potente, e quanto quello di altri individui fosse del tutto inutile. Mentre lui poteva permettersi di fare vacanze inutili ogni due mesi in qualsiasi posto gli saltasse per la mente, altre persone non potevano neppure scappare dalla guerra o dalla povertà, o anche solo cercare un posto in cui vivere la vita che meritavano.

Proprio quel giorno della settimana precedente, in cui aveva fatto le solite cose (la piscina, i videogiochi, le nuove scarpe), aveva trovato un bigliettino rosa in mezzo al passaporto.

Inizialmente non ci aveva capito un granché, a parte che era stato invitato a partecipare a una Grande Assemblea della Terra vicino a un Lago Dorato mai sentito prima. Ma poi il passaporto aveva iniziato a ingrandirsi e, scivolando vicino ai suoi piedi, aveva fatto cadere Bani al suo interno. Ora il ragazzo sapeva maneggiarlo e pilotarlo benissimo, ma all'inizio si era preso un grosso spavento perché, mentre cercava di rimettersi in piedi, il passaporto aveva preso a volare senza che potesse farci nulla.

Non vedeva l'ora di arrivare e scoprire quali sarebbero stati gli altri partecipanti dell'Assemblea. Aveva troppe cose da raccontare e sicuramente tantissime da ascoltare. Non sapeva ancora cosa sarebbe successo, ma sapeva esattamente che cosa avrebbe raccontato. Il suo viaggio, questa volta, era un vero viaggio.







Dora e il grande fiume #11

Man mano che i giorni passavano, l'acqua diventava sempre più torbida e grigia. In ogni città il fiume raccoglieva gli scarichi delle fognature, la spazzatura delle sponde e i riflessi dei palazzi anneriti dallo smog. Per fortuna la grande zucca che Dora usava come barca sembrava ancora in perfette condizioni e, dopo qualche giorno, era diventata anche abbastanza facile da manovrare.

All'inizio, quando ci era salita la prima volta una decina di giorni prima, per poco non era caduta in acqua. Anche se ormai aveva capito come tenersi in equilibrio, aveva paura che la barca improvvisata si ribaltasse da un momento all'altro. Ora invece, con qualche movimento del corpo, o appoggiando la mano nell'acqua a destra o sinistra, le faceva cambiare direzione dolcemente, senza eccessivi dondoli. Soprattutto negli ultimi due giorni, quando ormai il fiume aveva raggiunto la pianura ed era diventato sufficientemente largo e lento da facilitare molto questa operazione.

Ma la pianura aveva anche un aspetto negativo: era piena di città. E le città di quel paese erano sporche, puzzolenti e piene di auto. Tutte cose a cui lei, che era nata e cresciuta in un ecovillaggio, non era per nulla abituata. Doveva tapparsi il naso quando passava vicino alle fabbriche o in mezzo al centro delle città e, in corrispondenza degli scarichi fognari e degli allevamenti industriali, trattenere il respiro ancora più a lungo. Quel povero fiume, che aveva appena pochi giorni di vita (una decina, dalla sorgente) sembrava già vecchio, stanco e malridotto.



Era proprio questo che a Dora non andava per nulla giù. Quello stesso fiume, in montagna dove viveva lei, era un bellissimo torrente dalle acque fresche e trasparenti, in cui nuotavano trote e altri pesci. La sua comunità si era insediata molti anni prima vicino alle sue rive ed era riuscita a preservare sia le sue acque che l'ecosistema del territorio che attraversava. Infatti, l'energia veniva prodotta attraverso pannelli solari installati sui tetti e il cibo proveniva da sistemi agricoli naturali. Le acque che venivano usate in casa per lavarsi, cucinare e andare in

bagno venivano depurate attraverso un sistema di filtrazione reso più efficace dall'utilizzo di piante speciali e l'orto veniva bagnato quasi esclusivamente con l'acqua piovana raccolta dai tetti.

Insomma, ora che stava attraversando quella città, si sentiva davvero molto a disagio. In più, le pareva che qualcosa stesse rallentando la barca. Si sporse dal bordo della zucca e si accorse che, man mano che questa avanzava, l'acqua diventava sempre più verde scuro e sotto la superficie fluttuavano ombre scure. Si sporse allora ancora un po' e infilò la mano nel fiume: era diventato più denso!

"Sono alghe. E fitoplancton", disse una voce.

Dora si voltò a destra e sinistra ma non vide nessuno.

"Sono quassù".

Sopra di lei, a circa cinque metri di altezza, un ragazzo di circa la sua età stava letteralmente volando nel vento con un bigliettino in mano. Fece per urlare qualcosa per lo spavento o la sorpresa, ma poi si ricordò quello che era successo a lei, quando mentre tagliava e svuotava la grande zucca del suo orto vi aveva trovato dentro un bigliettino giallo scuro con uno strano invito. E quando lo stesso bigliettino, a contatto con la zucca, l'aveva trasformava in una specie di imbarcazione pronta per il viaggio. Il bambino volante, in fondo, non era così strano.

"Mi chiamo Eridano".

E così Eridano le spiegò, senza quasi prendere fiato, che in alcuni fiumi e laghi si accumulano troppe sostanze nutritive derivanti da fertilizzanti, da alcuni detersivi e dalle acque di scarico domestiche e industriali e questo provoca un aumento enorme di alghe microscopiche sulla superficie, che provoca un aumento del numero dei batteri, che provoca un aumento del consumo di ossigeno la cui mancanza provoca un aumento della





mortalità dei pesci, che provoca un aumento dei fenomeni di putrefazione rendendo così l'ambiente acquatico inospitale per tutte le altre forme di vita. Insomma, un bel pasticcio.

Dora, sommersa da quel flusso di parole, riuscì solo a rispondere: "Ah".

"Scommetto che anche tu stai andando al Lago Dorato", aggiunse Eridano. Dora sorrise e rispose: "Sì. Ti va di andarci insieme?".

Allora Eridano, con un piccolo gesto delle mani, scese di quota e si mise a prua della zucca. Con una mano ne afferrò il bordo e con l'altra teneva stretto il bigliettino. Con un colpo di piedi nel vento tirò in avanti l'imbarcazione che così riprese velocità.

Il viaggio per il Lago Dorato era ricominciato.





Taku e il negozio di scarpe #12

Questa volta si dovette fermare per forza. Erano ormai sette giorni che camminava ininterrottamente, visto che da quando indossava quelle scarpe si sentiva sempre pieno di energie e non provava più né fame né sonno. Le aveva trovate sul suo tavolo da lavoro, mentre cercava di far ripartire la macchina da cucire inceppata. Aveva dovuto smontarla quasi totalmente per scoprire che, chissà come, un piccolo foglietto colore ocra ci era finito dentro e bloccava così l'ago. Dopo quasi dodici ore seduto sullo stesso sgabello, in mezzo a tutti gli altri bambini e alle altre bambine, in quel gigantesco capannone freddo e poco illuminato, ci mancava solo che si inceppasse la macchina da cucire con cui rifiniva decine e decine di scarpe al giorno. Quando finalmente era riuscito a estrarre il foglietto, si era accorto che era un invito, per lui, a compiere un viaggio verso una Grande Assemblea della Terra. Come fosse finito lì dentro e perché proprio lui fosse stato invitato, non ne aveva la minima idea. Alzando lo sguardo dal biglietto aveva poi visto la scatola delle scarpe nuove appoggiata sul tavolo. Erano scarpe diverse da quelle che lui e tutti gli altri cucivano; e come il biglietto, anche loro erano colorate di ocra. Se le era infilate e, quando finalmente a notte fonda si era incamminato verso casa, si era accorto che non erano scarpe normali: non provava alcuna fatica e sentiva che avrebbe potuto camminare per giorni senza fermarsi mai.

E così fece.

Adesso era al settimo giorno di cammino e non era ancora stanco. Eppure, in quel momento si fermò, perché mentre attraversava una grossa città si era imbattuto in una vetrina di un grande negozio, un centro commerciale, nella quale erano esposte le sue scarpe. Non quelle che stava indossando, ma quelle che lui rifiniva con la macchina da cucire che si era inceppata una settimana





prima. In vetrina ce n'erano almeno una dozzina, ed era sicuro che dentro al negozio ne avessero tante altre in vendita. Ma quello che lo colpì non fu il numero di scarpe esposte, ma il loro prezzo! Erano carissime, almeno 50 volte più di quello che lui guadagnava in un giorno intero di lavoro in quel capannone. Non poteva crederci. Chi poteva permettersi di pagare quella cifra? Eppure, tantissime persone entravano e uscivano da quel centro commerciale, e quando uscivano lo facevano con un sacchetto in mano. Lo pervase una sensazione di smarrimento, che diventò piano piano tristezza e infine rabbia. Si mise a fermare i clienti che uscivano dall'edificio, chiedendo di aprire i sacchetti. Molti se ne andavano un po' spaventati mentre altri, pochi, lo facevano. Quasi sempre erano le scarpe che aveva rifinito lui. Passò così quasi tutto il pomeriggio quando, finalmente stanco, decise di cercare un posto in cui riposarsi e, tra i muri di una casa in costruzione, si mise a dormire.

Si svegliò il mattino dopo, con il rumore della pioggia. Uscì dal rifugio e guardò verso l'alto, aprendo la bocca per accogliere quell'acqua fresca e svegliarsi del tutto. Pensava ancora a quello che era successo il giorno prima, ma non era più arrabbiato. Aveva scoperto una cosa importantissima che mai, in tutti quegli anni, aveva potuto immaginare. Mentre migliaia di ragazzini e ragazzine come lui lavoravano dodici ore al giorno per pochi dollari, molti altri potevano entrare in un negozio e per molti soldi (che però avevano) comprare le scarpe che loro producevano. E queste persone che compravano forse non sapevano neppure quanto freddo fosse quel capannone, quanto poco illuminato, e sicuramente non sapevano che quei pochi dollari coi quali venivano pagati i lavoratori bastavano a malapena a comprare un po' di pane e qualche verdura. Erano totalmente incoscienti di ciò che stava dietro a quel paio di scarpe.

Allora tutti i dubbi su quello che avrebbe fatto, o detto, al Lago Dorato, si dissiparono in un baleno. Si rimise le scarpe color ocra e ripartì. Il viaggio era ancora lungo, ma i suoi piedi erano riparati, le sue gambe riposaste, la sua mente piena di idee e il suo cuore pronto a incontrare gli altri partecipanti alla Grande Assemblea della Terra.





Gila e l'allegria del bosco #13

C'erano animali ed esseri umani che sorridevano, alcuni camminavano svelti e altri correvano, alcuni volavano e altri nuotavano, ma tutti andavano nella stessa direzione. A volte si abbracciavano e percorrevano qualche metro insieme, emettendo suoni gutturali, parole, fischi, raccontandosi l'un l'altro il viaggio, ciascuno a suo modo. I versi, il fruscio dei rami e delle foglie spostate e i sorrisi conferivano al bosco un'energia che Gila non aveva mai sentito. Si guardava intorno e, anche lei, non poteva fare a meno di sorridere, accelerare il passo e procedere nella stessa direzione in cui tutti stavano andando. Erano giorni che non si sentiva così felice.

Aveva dovuto abbandonare il suo villaggio di corsa, insieme alla sua famiglia e agli altri abitanti, quando il fuoco lo aveva circondato. Da molti anni la siccità era diventata un problema molto grave e, oltre al fatto che si riusciva a produrre sempre meno cibo (l'acqua non era più sufficiente per irrigare i campi), bastava un nonnulla per fare prendere fuoco a centinaia di ettari di bosco. Quella volta l'incendio era arrivato fino alle case, e non c'era stata altra soluzione che prendere le cose più preziose e scappare con le auto. Aveva poi vissuto un paio di mesi in un centro temporaneo per le persone che erano riuscite a mettersi in salvo e lì, sotto la brandina da campeggio che le avevano dato per dormire, aveva trovato l'invito a partire per questo strano viaggio.

"Ciao!", disse una voce dietro di lei.

Si voltò e vide un grande cavallo marrone. "Tu... parli la mia lingua?", chiese Gila.

"Ma no! Sono io!" rispose, ridendo come un matto, un ragazzino che era in groppa, lassù in alto. "Mi chiamo Iriri e lei è Brina", aggiunse indicando l'animale.

"Piacere, io sono Gila", rispose lei alzando lo sguardo.

"Avanti, salta su, sarai ormai stanca di viaggiare a piedi".

E così Iriri, Gila e Brina fecero insieme l'ultimo tratto del loro viaggio, raccontandosi le avventure che avevano vissuto fino a quel momento. Contagiati dall'allegria del bosco, degli altri animali e dei



ruscelli, Iriri e Gila ridevano a crepapelle, accarezzavano Brina e si sentivano ad ogni metro percorso più riposati, come se non fossero in viaggio da ormai venti giorni.

A un certo punto Iriri chiese: "Non ho capito una cosa però: perché quando sei partita dormivi in una brandina da campeggio?".

"Perché ero in un campo profughi, scappata dal mio villaggio insieme alla mia famiglia. Il mio villaggio è andato a fuoco a causa di un grosso incendio nel bosco."

"Ah. E perché avete costruito il villaggio in un posto con incendi così pericolosi?"

"Una volta non c'erano incendi così grandi! Soltanto negli ultimi anni, con la siccità che c'è, che si alterna a periodi in cui piove ininterrottamente per giorni e giorni, il bosco prende fuoco in un attimo; e non si ferma."

"Dev'essere a causa del cambiamento climatico", disse Iriri.

"A causa di cosa?", chiese Gila.

"Non ti preoccupare, ne parleremo sicuramente alla Grande Assemblea della Terra. E tu dovrai raccontare a tutti di quello che è successo al tuo villaggio, perché d'ora in poi, se non troviamo insieme una soluzione, succederà in tanti altri luoghi. E ci saranno inondazioni, città costiere sommerse, precipitazioni improvvise e devastanti, siccità lunghissime e...".

"Guarda laggiù, Iriri", lo interruppe Gila.

A un paio di chilometri da loro, nella direzione verso la quale Brina stava camminando, c'era un bagliore sopra le punte degli alberi. Anche il grande cavallo marrone se ne accorse, fece un giro su se stesso mentre Iriri e Gila ridevano, e si mise a trottare verso quella luce che, nonostante fosse ancora giorno, brillava tra il bosco e il cielo.



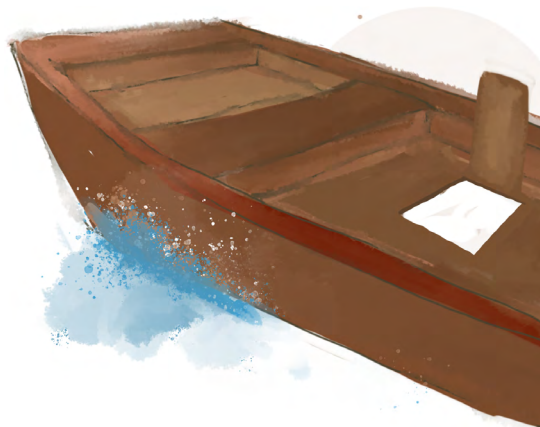




Tago e la ragazza in miniatura #14

Erano già quattro giorni che Tago risaliva il fiume, dopo aver attraversato metà oceano e risalito la costa fino alla sua foce. Dopo pochi chilometri la vegetazione si era infittita tanto che era quasi impossibile capire cosa ci fosse sulle sponde del corso d'acqua, a parte la foresta. Nelle ultime ore però i versi di animali si erano intensificati, così come i battiti d'ali e le scie dei pesci sotto il pelo dell'acqua. A un certo punto aveva sentito anche delle voci umane ridere e cantare, per poi esplodere in un piccolo boato collettivo quando, a un certo punto, in lontananza sia era visto un bagliore.

Anche Tago, quando l'aveva visto, non aveva potuto fare a meno di emettere un grido di gioia. Sapeva che quella luce in fondo, proprio nella direzione verso la quale si dirigeva la sua barca, era la meta del suo viaggio: il Lago Dorato! Fino a quel momento non aveva saputo cosa aspettarsi; si era semplicemente lasciato trasportare dalla sua barca che una ventina di giorni prima aveva lasciato la spiaggia e, senza remi né vele, l'aveva trasportato fino a qui. E pensare che sotto quella barca, girata al contrario sulla spiaggia, si era nascoso infinite volte per evitare di andare a pescare con suo padre. Suo padre era un uomo molto tipico dell'isola in cui abitavano da molte generazioni: non troppo alto, spalle robuste e occhi azzurrati come il mare. Non azzurri; azzurrati, come se l'azzurro arrivasse da fuori e non da dentro. Lui, come suo padre e il padre di suo padre, faceva il pescatore, e lo faceva con quella disinvoltura che molti anni di esperienza (e ancora più anni di eredità dalle generazioni precedenti) gli avevano conferito. Si alzava la mattina presto, o partiva la notte tardi, per andare a preparare le reti e la barca e tornava a casa soltanto dopo molte ore con pochi pesci ancora sguizzanti. A Tago quel lavoro non piaceva proprio e sapeva che da grande non avrebbe mai potuto farlo; per questo si nascondeva sotto la vecchia barca di legno capovolta sulla spiaggia.



Un giorno, mentre se ne stava lì nascosto, si accorse che nel fondo della barca (che in quel momento era anche il suo tetto) c'era una specie di sportello. Quando lo aprì scoprì che il fondo della barca, almeno in corrispondenza dello sportello, era fatto di vetro trasparente. Da fuori non se n'era mai accorto, ma poi scoprì che c'era uno sportello simile anche dall'altra parte, quella che di solito sta a contatto con l'acqua. Fatto sta che aprendo lo sportellino Tago si ritrovò tra le mani l'invito per il Lago Dorato; e non ci aveva capito nulla. In realtà, non ci aveva neppure provato a capire. Più incuriosito dal fondo trasparente che dal foglietto azzurro, girò la barca e la mise in mare; le diede una spinta e ci saltò dentro in modo da allontanarsi dalla riva e osservare il fondale da quella specie di oblò. Da quel momento la barca non si era più fermata.

Durante il viaggio fino al fiume in cui si trovava in questo momento, era quasi sempre stato sdraiato a guardare in basso, attraverso il vetro del fondo della barca. Aveva visto pesci e altre creature marine meravigliose, fondali mozzafiato e distese di alghe; ma non era tutto: aveva visto anche qualcos'altro che non avrebbe mai potuto dimenticare. Larghi tratti di fondale erano completamente distrutti, sicuramente da quella che sua padre chiamava pesca a strascico. Immense reti raccolgono tutto quello che incontrano, raschiando il fondo del mare, distruggendo completamente l'habitat di migliaia di specie marine e catturando un'inimmaginabile quantità di pesci e altri animali marini, la maggior parte delle quali vengono ributtate morte in mare perché non richieste dal mercato del pesce. E non era tutto: spesso, quelle poche volte che guardava al di là del bordo della barca, notava che sulla superficie galleggiavano chili e chili di plastica di ogni tipo. Anche di questo gli aveva parlato suo padre, delle grandi isole di plastica galleggiante, ma anche delle microplastiche che galleggiano sulle superfici e non fanno respirare gli oceani.



Ma la cosa che si ricordava di più erano le navi colorate con su scritto Greenpeace, che facevano cadere grossi massi in acqua per rompere le reti della pesca a strascico, e con su scritto Sea Shepherd, che di notte illuminavano all'improvviso e fotografavano i pescatori di

frodo mentre uccidevano le balene. Avrebbe voluto raccontare a tutti e tutte di quelle persone coraggiose che navigavano per difendere la vita marina.

Mentre ripensava a tutto e guardava, come suo solito, verso il basso, notò un pesce davvero strano. Si affacciò allora dalla piccola barca e con una mano provò ad afferrarlo. Non era un pesce! Era una... ragazza in miniatura!

Per lo spavento la lasciò cadere sul fondo della barca e, appena toccò il legno dell'imbarcazione, la ragazza iniziò a ingrandirsi fino a diventare di dimensioni normali! Tago non poteva crederci e quasi voleva buttarsi in acqua, ma Lena lo fermò con una mano.

"Ciao! Scommetto che stai andando anche tu al Lago Dorato. Mi dai un passaggio?"

Tago annuì e, bianco come un cencio, fece cenno a Lena di sedersi.

Dopo qualche metro, davanti a loro tornò a brillare una luce sugli alberi e sull'acqua del fiume. E questo bastò per farli prima sorridere e poi scoppiare in un grido di felicità!

La loro destinazione era ormai vicina.



Amur, Lupo e la foresta verdissima #15

Dopo aver visto il bagliore sopra le punte degli alberi, Lupo si era messo a correre con Amur in groppa, facendo grossi balzi e schivando le piante della foresta, che in quel punto era diventata molto fitta. Amur gridava di felicità, contagiato dall'atmosfera di quel posto, così denso di persone, animali, suoni. C'erano nuvole di farfalle che procedevano a zig zag, stormi di uccelli che sfrecciavano sopra le cime degli alberi, animali di ogni tipo che saltavano da un ramo all'altro, strisciavano, galoppavano, correvano su gambe o zampe, tutti presi da un'emozione incontrollabile. Amur si guardava in giro e ogni tanto incontrava uno sguardo, un muso, un becco, e si sentiva riempire di felicità, si sentiva lupo, ape, uccello, essere umano, pesce! E la foresta, verdissima, era il luogo perfetto per ospitare tutti questi esseri viventi, queste emozioni, questo amore che vibrava e spingeva tutti a muoversi verso il bagliore.

Anche Lupo era felice, e lo dimostrava con i suoi lunghi balzi e i suoi ululati ogni volta che correva a fianco di un altro animale o essere umano. Lupo, in realtà, si era sentito felice fin dall'inizio del viaggio, quando aveva conosciuto Amur e insieme erano partiti.

Nella settimana precedente, si era avvicinato ogni sera alla sua finestra illuminata e ululava sperando di attirare la sua attenzione, fino a quando la luce non si spegneva. Amur sentiva gli ululati e aveva chiesto ai suoi genitori se quei versi fossero effettivamente di un lupo. Di lupi, da quelle parti non se ne vedevano da molti anni, e sapeva bene che se erano tornati era un buon segno: il bosco era di nuovo in salute!

Ma per un motivo o per l'altro, di sera non si affacciò mai; stava piuttosto attento di giorno, sperando di incontrarne uno durante una delle sue passeggiate nel bosco che partiva dalla sua casa.

Visto che di sera Amur sembrava non accorgersi dei suoi ululati, Lupo decise di provare ad avvicinarsi



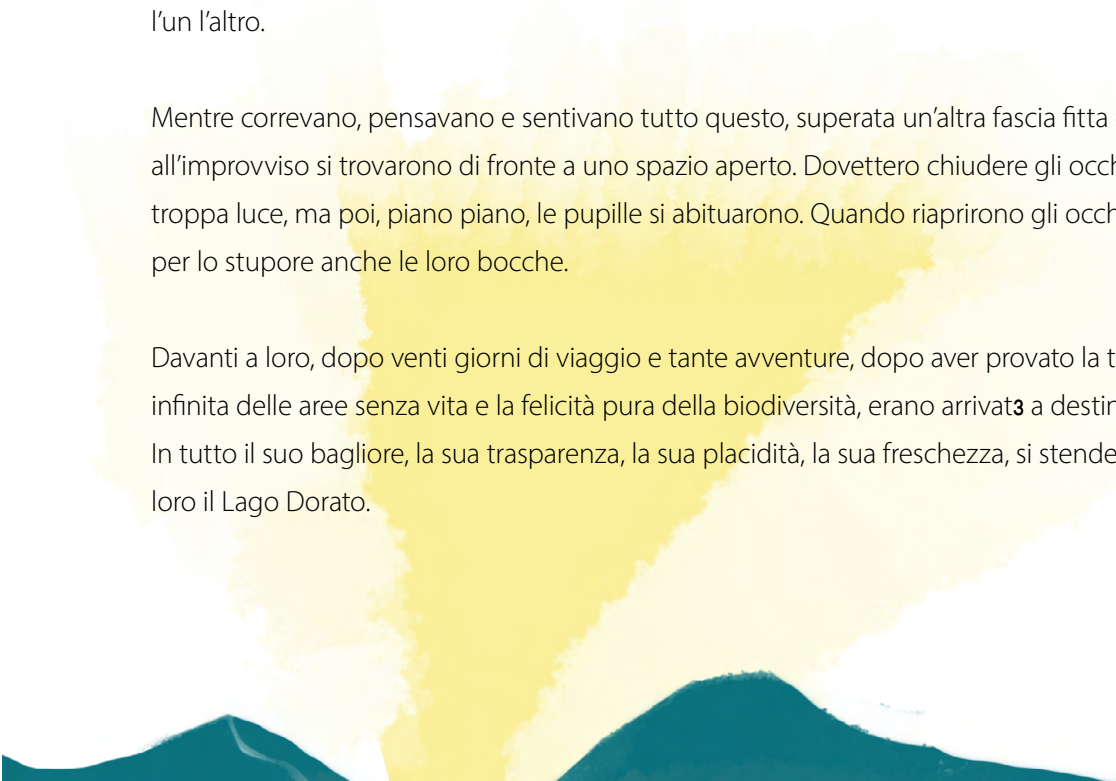
a lei di giorno, proprio durante una di quelle passeggiate. Lei aveva aspettato alla terza curva del sentiero, accovacciato per non farla troppa paura. Ma Amur non ne ebbe neppure un po'. Appena i loro occhi si incontrarono, si riconobbero. Amur tirò fuori di tasca un bigliettino verde chiaro e si avvicinò all'animale. Sul bigliettino c'era scritto: "Amur e Lupo, vi invitiamo alla Grande Assemblea della Terra. La vostra presenza è fondamentale per il futuro di tutti gli esseri del pianeta! Ci vediamo al Lago Dorato, tra 20 giorni a partire da oggi".

"Immagino tu sia Lupo" disse Amur, mentre Lupo si mise a girarla attorno e ad annusarla. E partirono senza tante cerimonie né parole. Partirono senza sapere bene dove andare e senza conoscerne bene il motivo. Attraversarono alcuni boschi come il loro, pieni di vita e di acqua e con torrenti e specie di ogni tipo, ma anche zone in cui di vita non ce n'era più: immense aree cementificate, asfaltate, rese desertiche dalle coltivazioni di un'unica pianta.

Ora che stavano attraversando quella foresta così piena di vita, gli sembrava di essere tornati nel loro bosco. E mentre correvano, si sentivano parte sia del bosco che di quella foresta, sia della terra che dei fiumi che avevano attraversato, sia del cielo che degli alberi. Nel loro viaggio avevano imparato quanto possono essere diversi gli esseri viventi della Terra; e come questi si sostengono a vicenda facendo parte di ecosistemi meravigliosi, che a loro volta si sostengono l'un l'altro.

Mentre correvano, pensavano e sentivano tutto questo, superata un'altra fascia fitta di alberi, all'improvviso si trovarono di fronte a uno spazio aperto. Dovettero chiudere gli occhi per la troppa luce, ma poi, piano piano, le pupille si abituarono. Quando riaprirono gli occhi, si aprirono per lo stupore anche le loro bocche.

Davanti a loro, dopo venti giorni di viaggio e tante avventure, dopo aver provato la tristezza infinita delle aree senza vita e la felicità pura della biodiversità, erano arrivati a destinazione. In tutto il suo bagliore, la sua trasparenza, la sua placidità, la sua freschezza, si stendeva davanti a loro il Lago Dorato.





Leona e la fine del viaggio #16

Pace.

Non riusciva a esprimere con nessun altra parola quello che provava mentre camminava lentamente in quella foresta. E quanto più si avvicinava a quel bagliore tanto più quella sensazione la pervadeva, la supportava, la spingeva, la coccolava. Se le orecchie ascoltavano tutto intorno i rumori frenetici e allegri degli animali che correvano o strisciavano o volavano tra le piante, il suo cuore sentiva una calma delicata e dirompente, come non l'aveva mai sentita prima.

O meglio, l'aveva sentita nei primissimi anni della sua vita, quando era molto piccola e viveva la maggior parte del tempo appiccicata ai suoi genitori, nel loro splendido appartamento (lei se lo ricordava così) di un altissimo edificio (era davvero alto per quella città, di circa dodici piani, e anche un po' mal ridotto). Anche quando era ormai cresciuta abbastanza per andare a giocare nel cortile con gli altri bambini, la sua vita, seppure un po' caotica e a volte complicata, era comunque sempre immersa in una sensazione di sicurezza e pace. Poi divenne tutto grigio. Le prime notizie alla radio e alla televisione, i genitori che si lamentavano di quanto tutto fosse diventato difficile da comprare, comprese le cose essenziali come il cibo e il carburante. Anche i giochi in cortile non avevano più la stessa leggerezza e tutto era diventato cupo.

Fino alla prima bomba. Da lì in poi il grigio divenne nero; e quello che era cupo divenne oscuro. Con la sua famiglia, Leona lasciò in fretta e furia l'appartamento. Dopo aver attraversato in auto metà del suo paese, superò una buona parte del deserto e poi, di nascosto, una frontiera. Il biglietto blu scuro l'aveva trovato proprio nel deserto, in un villaggio in cui si erano fermati a riempire le taniche d'acqua e a passare la notte. Era appeso alla maniglia della porta di quella che sarebbe stata la loro stanza, ma c'era scritto soltanto il suo nome.



E un invito, che nel momento più difficile e assurdo della sua vita chiedeva di raggiungere una destinazione misteriosa.

Ora quella destinazione era a pochi minuti di cammino, e Leona procedeva lentamente con le gambe stanche e il cuore pieno.

“Permesso!!!” sentì a un certo punto urlare dietro di sé.

Fece giusto in tempo a scostarsi per far passare una ragazza e un ragazzo in bici. I due si fermarono dopo pochi metri.

“Scusaci, manca così poco che siamo troppo emozionati e abbiamo esagerato un po’ con la velocità”.

Ma Leona non si era spaventata e, anzi, era incuriosita da quelle biciclette così strane che, sebbene senza pedali, sembravano veloci e perfette anche per quel tipo di terreno, disconnesso come quello di una foresta.

“Comunque noi siamo Inari ed Elba. E se vuoi ti diamo un passaggio!”

Leona sorrise e salì nel portapacchi di Inari, che ripartì come un razzo. Per strada diedero un passaggio anche a una ragazza di nome Tana che, dopo venti giorni di viaggio in pullmino, aveva dovuto percorrere gli ultimi chilometri a piedi. I quattro procedevano e chiacchieravano, allegri e felici come non mai. Fino a quando Inari frenò di colpo, e dietro di lui anche Elba. Non c’era più strada di fronte a loro, né foresta.

Di fronte ai loro occhi, luminoso, trasparente e colorato, si distendeva il Lago Dorato.





La Grande Assemblea della Terra #17

C'era un grande brusio di foglie, becchi, bocche, musi.

Migliaia di animali, esseri umani, piante e altri esseri viventi si avvicinavano alle sponde del Lago Dorato, nel cui centro c'era un grande palco galleggiante collegato alla riva attraverso un pontile di legno. Quando si fermarono davanti all'acqua una volpe prese per mano Iriri, e così fecero tutti i presenti, formando tanti cerchi concentrici che dalla riva arrivavano fino ai primi alberi della foresta.

Il brusio divenne sempre più intenso, più forte, ma anche più ordinato. Piano piano si potevano intuire suoni coerenti, armonici tra loro, fino a diventare una specie di canto. Senza accorgersene e senza conoscerne le parole (se quelle erano parole), tutti i presenti si ritrovarono a cantare a squarciagola quel canto potente e coinvolgente.

E fu proprio cantando che, uno alla volta, furono invitati sul palco i rappresentanti di tutti i popoli della Terra. Ciascuno di loro parlò e cantò della propria terra di origine, ma soprattutto di ciò che aveva visto durante il viaggio per arrivare al Lago Dorato.

Raccontarono degli allevamenti industriali sterminati,
di mari pieni di spazzatura,
di paesi pieni di ingiustizie e disuguaglianze;
ma parlarono e cantarono anche delle soluzioni che gli esseri viventi e non viventi riuscivano a mettere in pratica per risolvere i problemi, e più parlavano più il canto di tutti gli esseri della Terra diventava potente, quasi assordante.



Senza mai staccare le mani, iniziarono a battere i piedi, le zampe e le radici, fino a che il canto diventò una musica trascinante. Passarono ore. Se qualcuno cantava un problema, qualcun altro ne cantava la soluzione, se qualcuna raccontava di un processo pericoloso e distruttivo, qualcun'altra fischiettava l'alternativa. Nonostante fosse ormai quasi notte, il Lago era illuminato da una luce che partiva dal basso, dai cerchi concentrici degli esseri della Terra.

Fu allora, all'inizio di quella notte luminosa e vibrante, che

Inari ed Elba, Iriri, Reno, Tana, Rewa, Lena,
Eridano, Desna, Egeo, Bani, Dora, Gila, Taku, Tago,
Amur e Leona

capirono qualcosa di scioccante.

Alla fine di quella giornata immersa nel canto avevano avuto una rivelazione: era stata la loro specie (o meglio, il popolo degli esseri umani) a creare tutte quelle ingiustizie, quei mari inquinati, quei problemi, e ora era compito loro (o in particolare degli adulti, più che dei bambini e dei ragazzi) fare *qualcosa*.



Quella presa di coscienza cadde loro addosso come un macigno. Eppure, nel centro di quel Lago, nel centro di quel suono, nel centro di quei cerchi concentrici di tutti i popoli della Terra, avevano capito fin dentro alle ossa e dentro al cuore che quel *qualcosa* era possibile farlo! Il macigno era anche una piuma che fluttuava nell'aria fresca del Lago, mentre tutti gli esseri cantavano e ballavano il futuro del mondo, consapevoli di quanto avrebbero potuto da quel momento supportarsi, crescere insieme, cadere e rialzarsi.

E a un tratto iniziò a piovere! Era una pioggia fresca e sottile, che venne a brindare con tutti i popoli della Terra, mentre un arcobaleno scriveva nel cielo tutto quello che era stato detto e cantato in Assemblea.

Lentamente, tutti gli esseri iniziarono il loro viaggio di ritorno, mentre la luce in mezzo al Lago continuava a illuminare la notte. I giovani e le giovani rappresentanti del popolo degli esseri umani rimasero ancora un po' per mano, a guardarsi e cantare a bassa voce. Poi si scambiarono un ultimo abbraccio silenzioso e anche loro, lentamente, si incamminarono verso casa. E mentre camminavano (alcuni da soli, altri a coppie o a piccoli gruppi) pensavano a quello che era successo in quei venti giorni, qualcosa che non avrebbero mai potuto dimenticare. E si sentivano più grandi e più piccoli, più forti e fragili, più soli, e più intensamente uniti.

Dentro di loro, passo dopo passo, portavano verso casa tutti gli esseri e tutto il canto della Terra.





Glossario

Per fare ulteriormente riferimento all'Acqua, ossia il cuore tematico di questo libro, abbiamo deciso di chiamare i protagonisti dei racconti con nomi di laghi, fiumi, mari e torrenti del nostro pianeta.

Ecco un piccolo glossario!

Inari. È uno dei più grandi laghi della Finlandia. Si trova nella regione della Lapponia, a nord del Circolo Polare Artico, e da novembre a giugno attraversa un periodo di congelamento. Ospita più di 3000 isole al suo interno e gli è stato dedicato un asteroide, il 1532 Inari.

Elba. È il grande fiume navigabile che sorge dai Monti dei Giganti nel nord della Repubblica Ceca ed è uno dei maggiori dell'Europa Centrale. Attraversa la Boemia e gran parte della Germania e, infine, sfocia nel Mare del Nord.

Iriri. È un fiume del Brasile che attraversa lo Stato del Pará ed è un affluente del fiume Xingu. Nei suoi pressi vive il popolo dei Panarà, di cui fanno parte anche i Wokarangma, detti anche *povo isolado do rio Iriri*: "popolo isolato del fiume Iriri".

Reno. È uno dei fiumi più lunghi d'Europa e un tempo costituiva, insieme al Danubio, il confine settentrionale dell'Impero romano. Il suo nome ha una radice celtica che significa "scorrere". Attraversa nell'ordine Svizzera, Germania, Francia e Paesi Bassi.

Tana. È il lago più ampio dell'Etiopia, ha una superficie di circa 3.600 km² ed è situato a ben 1788 metri di altezza, nella parte Nord del paese. Il Nilo Azzurro, che è un suo emissario, dopo pochi chilometri forma imponenti cascate, le seconde più grandi dell'Africa.

Rewa. È un fiume che scorre nella grande isola di Viti Levu, nell'arcipelago delle Figi. Dal Monte Tomanivi (dove nasce) fino alla Laucala Bay (dove sfocia nell'Oceano Pacifico) percorre appena 145 km e sulle sue rive sorgono più di duecento villaggi.

Lena. È uno dei tre grandi fiumi artici siberiani insieme all'Ob' e all'Enisej. Attraversa la parte orientale della Siberia, da sud a nord, per poi fluire, dopo oltre 4.400 km, nel mare di Laptev, una sezione del Mar Glaciale Artico che rimane ghiacciata per circa 10 mesi l'anno e navigabile da agosto a settembre.

Eridano. L'unico fiume immaginario di questo elenco, appartiene alla mitologia greca. Nell'antichità fu spesso identificato con fiumi reali e, secondo la maggior parte degli scrittori e studiosi, coincideva con il Po.

Desna. È un fiume dell'Europa orientale, affluente del Dnepr. Nasce dalle alture di Smolensk nella Russia Occidentale e scorre per più di 1000 km, attraversando anche la Bielorussia e l'Ucraina.

Egeo. È uno dei mari del Mediterraneo, noto per la grande quantità di isole e un tempo conosciuto col nome di Arcipelago. Bagna le coste della Grecia e della Turchia.

Bani. È un fiume che, insieme al Niger di cui è affluente, forma una zona umida conosciuta come Delta interno del Niger, in Mali. Di tanto in tanto, nel periodo delle grandi piogge, il fiume circonda la città di Djenné, "la città di fango", trasformandola temporaneamente in un'isola.

Dora. Due fiumi del Piemonte prendono questo nome, che significa proprio "corso d'acqua". Uno di essi, la Dora Riparia, scorre quasi interamente nella Val di Susa, prima di tuffarsi nel Po. Anche la Dora Baltea è affluente del Po, ma nasce in Valle d'Aosta dalla confluenza di ben altre due Dore, quella di Ferret e quella di Vény.

Taku. È un piccolo fiume che scorre in Nord America, per appena 87 km tra la Columbia Britannica e l'Alaska. Il popolo nativo dei Taku, da cui prende il nome, era insediato lungo il suo corso. I Taku appartenevano al gruppo dei Tlingit ed erano una società matrilineare.

Gila. È un affluente del Colorado, negli Stati Uniti d'America. La sua sorgente si trova nel Nuovo Messico, sulle pendici occidentali dei Monti Black. Dà il nome al "Mostro di Gila", una grande lucertola velenosa che può vivere più di 40 anni.

Tago. È il fiume che taglia in due la penisola Iberica. Già noto ai latini col nome di Tagus, nasce in Spagna sulla Sierra de Albarracín e sfocia a Lisbona, nell'oceano Atlantico. Il suo enorme estuario è attraversato dal ponte Vasco da Gama, lungo ben 18 km.

Amur. È un fiume dell'Asia orientale tra i più lunghi al mondo. Il suo bacino è diviso tra Siberia, Manciuria e Mongolia. Il nome mongolo, Khara-Muren, e il nome manciù, Sahaliyan Ula, significano "fiume nero".

Leona. È un piccolo torrente del Piemonte, affluente del Po. Il suo corso definisce il confine tra la collina torinese e il Monferrato. In epoca romana, sulle sue sponde correva una via commerciale, fino all'antico insediamento di Industria.

Ringraziamenti

Si ringraziano:

L' Autorità d'Ambito Torinese - ATO3 per aver finanziato il progetto IN.CON.su.per.TRa.fra, nell'ambito del quale è stato realizzato il libro.

L'Associazione CISV, partner del progetto, per aver contribuito con la propria *expertise* alla sua realizzazione.

Il Gruppo SMAT per il supporto economico alla diffusione del libro a livello locale e nazionale.

Riccardo Alessandri, Daniele Frati e Michela Di Martino per aver progettato il *booktrailer* restituendo a pieno il senso dei racconti attraverso musica e voce.

Lo studio HouseDada che ha animato i personaggi del libro, in particolare grazie a Michele Canevese.

Stefano Visconti, di Pagina49, per le consulenze, i suggerimenti e il supporto tecnico.

Grazie alle persone che utilizzeranno questo libro come spunto e momento di discussione sul legame che intercorre tra l'acqua e l'Agenda 2030.

Ringraziamenti degli autori:

Davide: "Vorrei ringraziare mia moglie Giulia e il nostro piccolo Tiago che, durante le colazioni o mentre preparavamo insieme la cena, hanno inventato con me i personaggi, i loro mezzi di trasporto magici e il titolo del libro. Grazie anche al mio caro amico e fratello Stefano, che mi ha accompagnato in questo primo reale esperimento di scrittura."

Antonella: "Vorrei ringraziare l'Associazione Hydroaid - La Scuola Internazionale dell'Acqua per lo Sviluppo - per avermi dato la possibilità di fare quella "deviazione" professionale sulla strada dell'illustrazione. Grazie per averla attraversata insieme a me in questo bel percorso di ricerca personale e crescita professionale."

Davide Marco Giachino

Antonella Cardinale

***Cosa faresti se
ti arrivasse un
misterioso invito
per la Grande Assemblea
della Terra?***

***Partiresti per riscrivere
il futuro del nostro
Pianeta?***

hydrOaid



Autorità
d'ambito
Torinese

**CISV**
COMUNITÀ - IMPEGNO - SERVIZIO VOLONTARIATO